

Primo piano | I diritti

«Ho giurato sulla Carta, non sul Vangelo»

Renzi difende le unioni civili. E sui sindaci obiettori: l'importante è che il Comune rispetti la legge. Il centrodestra lancia la campagna per il referendum abrogativo. Polemica sulla reversibilità

La legge

● È il giugno di tre anni fa quando in Commissione Giustizia del Senato inizia la discussione sulle unioni civili

● Dopo l'esame di proposte differenti, il testo base viene trasmesso all'Aula nel 2015 senza che sia raggiunto però un accordo nella maggioranza

● Il disegno di legge viene approvato dal Senato il 25 febbraio scorso con 173 voti favorevoli

● Mercoledì 11 maggio la Camera ha dato il via libera definitivo alla legge: i deputati hanno detto sì alla fiducia posta dal governo Renzi con 369 voti favorevoli e alla legge sulle unioni civili con 372 sì

● La legge introduce per le persone etero e omosessuali unite civilmente l'obbligo reciproco di assistenza morale e materiale e quello di contribuire ai bisogni comuni, garantisce di fatto la reversibilità della pensione ed equipara il partner dello stesso sesso al coniuge per il diritto di eredità

● Le unioni civili gay, però, non prevedono l'obbligo di fedeltà e non permettono l'adozione co-genitoriale, la cosiddetta «stepchild adoption»

ROMA Mercoledì un agguerritissimo gruppo di opposizione di centrodestra non ha aspettato nemmeno che ci fosse il voto finale e già aveva convocato una conferenza stampa per annunciare un referendum abrogativo sulla legge sulle unioni civili. E ieri lo hanno annunciato davvero: se il capo dello Stato promulgherà la legge si preparano con un referendum per abrogare una parte.

«Noi non siamo contrari al riconoscimento dei diritti degli omosessuali, ma ricorriamo al referendum perché Renzi con la fiducia ci ha impedito di emendare e discutere la legge e noi ridiamo la parola ai cittadini che rappresentiamo», ha detto il senatore Carlo Giovanardi di Idea e con lui i suoi compagni di partito Gaetano Quagliariello ed Eugenia Roccella, insieme a Maurizio Gasparri e Lucio Malan (Forza

Italia), Gian Marco Centinaio e Nicola Molteni (Lega) e altri del centrodestra, sia senatori sia deputati. Con loro anche Maurizio Sacconi che ieri ha fatto una polemica a distanza con il presidente dell'Inps Tito Boeri sulle pensioni di reversibilità per le coppie gay. «C'è un impatto sui conti, ma è dell'ordine di qualche centinaio di milioni di euro ed è quindi sostenibile», ha detto Boeri. E

Sacconi ha replicato: «È una copertura sottostimata, perché si calcolano solo i prossimi dieci anni».

Ancora ieri il premier Matteo Renzi ha difeso la scelta della fiducia, che ha portato alcuni partiti a dividere il voto sulla legge, come ha fatto per esempio Sinistra Italiana che ha votato no alla fiducia e sì al voto finale della legge.

Renzi è intervenuto a *Porta a Porta* e, parlando della legge sulle unioni civili approvata mercoledì, ha detto di non essere certo che in questa legislatura si possa arrivare alle adozioni per le coppie omosessuali. «È prematuro parlare di stepchild e di adozione», ha detto. E ha aggiunto: «È chiaro che per questo non ci sono i numeri in Parlamento».

Renzi ha parlato a tutto tondo di questa legge che lui considera certo un traguardo mol-

to importante del suo governo e non ha esitato nemmeno davanti alle critiche del mondo cattolico. «L'atteggiamento negativo da parte della gerarchia e di parte del mondo cattolico era ovviamente atteso», ha detto Renzi. E ha spiegato: «Io sono cattolico ma faccio politica da laico: ho giurato sulla Costituzione e non sul Vangelo». E sull'ipotesi che i sindaci vogliano fare obiezione sulla celebrazione dei matrimoni: «Ma possono fare quello che vogliono, io stesso quando ero sindaco celebravo soltanto il 2% dei matrimoni».

Inps: costi sostenibili
Boeri: le nuove norme per le coppie gay hanno costi sostenibili, alcune centinaia di milioni

L'importante, però, è che la legge venga rispettata e che quindi siano i Comuni a celebrare». «L'atteggiamento negativo da parte del mondo cattolico era ovviamente atteso», ha detto Renzi. E ha spiegato: «Io sono cattolico ma faccio politica da laico: ho giurato sulla Costituzione e non sul Vangelo». E sull'ipotesi che i sindaci vogliano fare obiezione sulla celebrazione dei matrimoni: «Ma possono fare quello che vogliono, io stesso quando ero sindaco celebravo soltanto il 2% dei matrimoni».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

REVERSIBILITÀ

Per pensione di reversibilità si intende la quota parte della pensione complessiva che spetta a uno dei due coniugi al sopraggiungere della morte dell'altro. È stata introdotta in Italia nel 1939.

Il retroscena

ROMA Don Mario Fangio, parroco di Carovilli, in provincia di Isernia, ieri ha fatto rintoccare le campane a morto nel campanile della sua chiesa dell'Annunziata per celebrare il «funerale del matrimonio tradizionale», con manifesto funebre affisso sul portone principale: «Sono morti il matrimonio e la famiglia secondo natura tra uomo e donna. Una prece per chi ne è stata la causa».

Ma con ogni probabilità, l'esternazione di don Mario rimarrà isolata nella Chiesa italiana. Perché la Cei sembra chiaramente intenzionata a prendere le distanze dal referendum. Ieri, in mezzo a mille dichiarazioni dell'universo del centrodestra, che annunciavano il referendum abrogativo della legge Cirinnà, colpiva l'assenza di posizioni ufficiali della Cei.

Per avere conferma, basta analizzare l'editoriale di Francesco D'Agostino, giurista cattolico molto ascoltato dall'episcopato, apparso ieri su *Avvenire*, il quotidiano della Conferenza Episcopale Italiana: «Le possibilità di fare resistenza da parte di chi lotta per la famiglia – che molti definiscono "tradizionale" e che noi, Carta vigente alla mano, preferiamo chiamare "costituzionale" – possono essere diverse e utilmente creative. Pare altrettanto utile, però, segnalare con franchezza che non appaiono tali la prospettiva – evocata da alcuni – di una battaglia referendaria per abolire totalmente la nuova legge né quella di fare appello all'obiezione di coscienza di quanti saranno chiamati a registrare (non a celebrare, come qualcuno pretenderebbe) le unioni civili previste e regolate dalla legge: non è questa la strada maestra lungo la quale sviluppare un impegno "contro" nessuno, "per" la famiglia e "per" un umanesimo



Uniti

Da sinistra i parlamentari Nicola Molteni (Lega), Alessandro Pagano (Ap), Lucio Malan (FI), Maurizio Sacconi (Ap), Gaetano Quagliariello ed Eugenia Roccella (Idea) durante la presentazione del comitato del No alla legge sulle unioni civili approvata mercoledì dal governo con il voto di fiducia, ieri nella sala stampa di Montecitorio a Roma (Foto Imagoeconomica)

Politici avanti, cattolici cauti E i vescovi sono contrari a una battaglia nelle urne

che custodisce l'originalità della persona».

Chiarissimo: il referendum non è «una strada maestra», ma il contrario.

Per paradosso, una ragione si può trovare nella reazione all'annuncio del referendum da parte proprio di Monica Cirinnà, che ha dato il suo nome alla legge: «Io auspico che il referendum ci sia, perché noi lo vinceremo e sarà soprattutto il viatico per arrivare presto e bene all'uguaglianza piena. I cittadini italiani non si sono mai pronunciati per la discriminazione. Hanno sempre, anche attraverso l'istituto referendario, confermato delle grandi leggi di civiltà, è già accaduto».

Cirinnà evoca due fantasmi che ancora agitano la memoria del cattolicesimo italiano:

quello sull'aborto, nel 1981 (gli italiani confermarono la legge del 1978 sull'interruzione volontaria di gravidanza) e soprattutto sul divorzio (maggio 1974, conferma della legge



Campane a morto
L'annuncio funebre esposto dal parroco di Carovilli (Isernia)

Baslini-Fortuna).

Mancano per ora dichiarazioni di guerra. Massimo Gandolfini, presidente del Comitato Difendiamo i Nostri Figli e promotore del Family Day, avverte: «Sul referendum abrogativo sulle unioni civili non diciamo al momento "sì" o "no" ma vogliamo pensarci e costruire bene la strategia da portare avanti. Successivamente daremo eventualmente un assenso definitivo». Un altro indizio ancora più chiaro. Gianluigi De Palo, presidente del Forum delle Associazioni familiari, dice: «Oggi, venerdì, nel nostro direttivo iniziamo una riflessione in questo senso, bisogna studiare bene la tempistica. Ma restiamo profondamente convinti che il tema centrale dei prossimi mesi sia

59,3

per cento

La percentuale con la quale, nel 1974, è passato il referendum sul divorzio. Il testo chiedeva se abrogare o meno la legge Fortuna-Baslini del '70

la questione di un fisco più equo che consenta alle famiglie di vivere e non di sopravvivere». La dichiarazione, a leggerla con attenzione, è trasparente: il vero problema, quello che affligge il popolo dei cattolici legati alla famiglia tradizionale, è la difficoltà di sposarsi, di fare figli, di sostenere dignitosamente una famiglia.

Improbabile che la chiesa italiana, sotto papa Francesco, si lasci coinvolgere in un referendum che, al di là di ogni intenzione etica dei singoli, si convocherebbe contro il governo Renzi. Per la Cei non è questo il punto: il vero problema, proprio nella linea di Bergoglio, è sostenere con fatti concreti la famiglia «tradizionale». Il pericolo sarebbe ripetere la sconfitta del 1974 con il referendum sul divorzio, che non coinvolse solo la linea politica della Democrazia Cristiana ma mise in grave difficoltà l'episcopato italiano e la stessa figura di Paolo VI.

E nessuno immagina oggi Bergoglio schierato di fatto contro il governo Renzi, perché di questo si tratterebbe.

P.Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA